

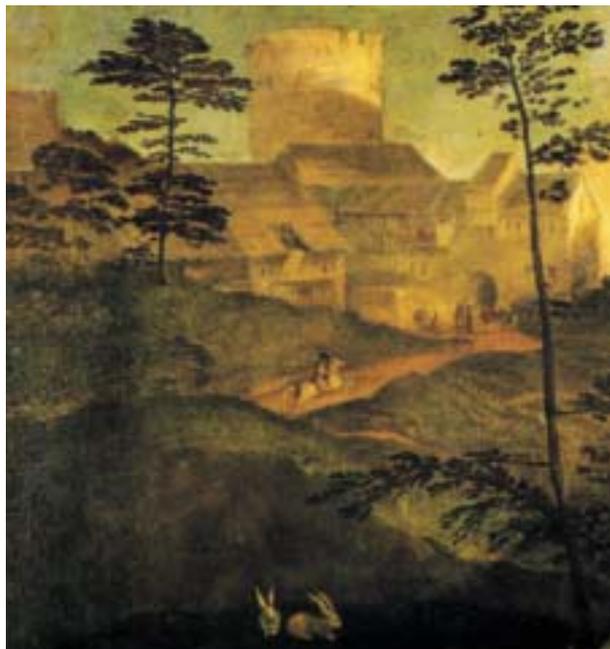
Esaminiamo, adesso, la composizione. Essa è semplicissima nell'impostazione e si snoda lungo una traiettoria orizzontale, in cui compaiono due donne: una vestita e una nuda in perfetta simmetria. Elemento di raccordo tra le due un sarcofago-fontana finemente istoriato, dentro il quale immerge la mano Cupido.

Il paesaggio fa parte integrante dell'opera, come già nel "Concerto campestre" e in molte opere di Tiziano. Esso si articola su due registri: a sinistra è montuoso ed è attraversato da un sentiero lungo il quale è lanciato un cavaliere al galoppo. Nella radura più in basso e non lontano dalla donna vestita una coppia di conigli, simbolo di fertilità. Le fronde degli alberi si stagliano nitide quasi a proteggere la figura abbigliata, mentre la luce ha caldi riflessi rosati, carezzevoli. A destra, invece, compare un paesaggio pianeggiante, ove si notano chiaramente greggi che pascolano e più indietro, sullo sfondo, una coppia di cavalieri e un cane che insegue una lepre, mentre in lontananza si staglia nitida una chiesa. È naturale, esaminando questa immagine, ricordare utopie bucoliche, che abbiamo visto caratteristiche del circolo di Caterina Cornaro.

Osserviamo, adesso, il sarcofago. Notiamo diversi simboli sia di vita che di morte. Infatti, nella parte frontale destra sono raffigurati Venere e Adone, nel momento in cui la prima soccorre il secondo, aggredito dal dio Marte, e lei si punge con una spina. A sinistra, invece, è possibile vedere il ratto di Proserpina.

Passiamo al colore: la tavolozza è tenuta volutamente su ridotte tonalità limpide e vive basate tutte sul rosa delle carni, il rosso del mantello e il bianco

Particolari de *L'Amore Sacro e l'Amore Profano* di Tiziano



della veste di seta. L'effetto è di contrasto ma anche di assonanza cromatica, che sarà sempre la cifra distintiva di Tiziano. Le pennellate sono larghe e stesse senza disegno preparatorio sulla tela. Le figure dai contorni netti si stagliano possenti nell'ambientazione, umanissime, opulente e morbide.

Conosciamo anche il modo di lavorare di Tiziano attraverso Marco Boschini, che raccoglie le testimonianze direttamente da un allievo: Palma il Giovane. Costui gli raccontava che Tiziano non eseguì mai un'opera "alla prima", cioè senza ritoccarla. Infatti, una volta realizzata, essa veniva messa "faccia al muro", per farla asciugare, e ripresa dopo qualche mese più e più volte, ed era considerata dall'artista come una nemica con cui lottare fino a farla giungere a perfezione.

Dopo queste scarse notizie vediamo di connotare in qualche modo l'opera, interpretandone i contenuti sottesi.

Osserviamo l'impianto compositivo e cerchiamo di carpirne i significati alla luce delle nostre poche conoscenze alchemiche. Come già nel dipinto: "Il concerto campestre" esaminato in dettaglio nel numero precedente, anche questo è di derivazione neoplatonica e interpreta il pensiero dell'umanista Marsilio Ficino, per il quale la bellezza terrena rispecchia la celeste.

Guardiamo, adesso, attentamente le due donne. Una è spogliata e una è vestita. Ci chiediamo: quale metafora esse rappresentano in relazione a un dono di matrimonio? Chi è stata la modella delle due donne dalle medesime fattezze? Iniziamo dal secondo interrogativo. Con ogni probabilità fu Angela Moro, chiamata "Zanfetta", una famosa e colta cortigiana. Erano tempi quelli, quando la cultura riscattava anche una ... cortigiana. Infatti, costei si permetteva il lusso di parlare da pari a pari nientemeno che con Pietro Bembo e l'Aretino, oltre a essere modella dei più famosi pittori del momento, e Tiziano tra questi.